

# Spirito e problemi dell'architettura contemporanea

*«È il sentimento della vita  
di un'epoca che dirige la  
sua arte, non già la sua  
traduzione formale»  
J.J.P. Oud*

Un decennio di inazione edilizia ed una guerra, quant'altre mai distruttiva, ci separano dal tempo in cui l'industria edilizia ripresasi dopo la prima guerra mondiale e superata la crisi economica del '28, conobbe alcuni anni di grande attività, troppo spesso soffocati dal sopravvenire dei funesti eventi bellici.

In quegli anni lontani, e precisamente dal '20 al '35, che sono rimasti ormai nel ricordo quasi come una mitica età dell'oro della moderna architettura, si concretò, si affermò e si diffuse, in mezzo dell'anonimo mondo edilizio, una inconfondibile corrente di pensiero, di gusto e d'arte, che, derivata da mature esigenze spirituali e tecniche di antica origine ed animata da uomini di grande ingegno e coraggio, ebbe in quel breve periodo una vita intensa, ricca di promesse, di lotte, di contrasti, di realizzazioni, ma che, collegata indissolubilmente per la sua esistenza all'industria edilizia, dovette essa pure subire la dolorosa eclissi di passati anni.

Oggi le rovine materiali e morali d'Europa pongono un primo fondamentale problema, che chiede a gran voce a tutti, tecnici, artisti e uomini di cuore e d'intelletto, di essere affrontato e urgentemente risolto: il problema della ricostruzione.

La complessità dell'esperienza da cui usciamo richiede che la ricostruzione europea sia una ricostruzione il più possibilmente completa: morale, sociale, politica, economica, artistica ed edilizia.

È necessario ricominciare a ricomporre l'uomo ed i suoi istituti, ridare all'uomo fede, coerenza, serenità e senso di reciproca collaborazione, è necessario infine rifare attorno all'uomo il mondo sconvolto e distrutto.

Inquadrato nella universale ricostruzione, il problema edilizio ha scopi ben precisi e nettamente individuati.

Esso richiede urgentemente che l'uomo abbia una nuova serena e non mortificante abitazione, la quale sostituisca e migliori l'abitazione distrutta, o quella che in dieci anni non è stata più costruita per le nuove generazioni, esso chiede che le città si forniscano delle indispensabili attrezzature per la vita collettiva e per la produzione industriale, esse pure in parte distrutte, sconvolte oppure ormai inadeguate alle esigenze attuali.

Programma, come si intuisce facilmente, di grande portata, che investirà ed impegnerà, se affrontato con serietà di intenti e ferma decisione, la quasi totalità diretta o indiretta dell'attività spirituale e pratica degli uomini e che richiederà, per la sua attuazione, più ancora che grandi mezzi finanziari, una generale preparazione e la

cooperazione di tutti.

Nel collettivo programma d'azione, che si delinea per la ricostruzione e che per ora è ancora allo stato latente di nebulosa aspirazione di pochi e attende di essere chiarificato, discusso e colato nei precisi termini di una programmazione tecnica e politica, la parte edilizia acquista, per il peso dei problemi sociali, che essa investe e per i ramificati interessi economici, finanziari ed industriali ad essa collegati, una importanza nucleare nel complesso quadro della ricostruzione.

Preparare e predisporre per intanto la strada alla migliore possibile ricostruzione edilizia è compito urgente e basilare di questo periodo di intermezzo, che ancora ci separa dalla grande prova dell'azione.

Non ci proponiamo tuttavia ora, ed in questa sede, di trattare di tale preparazione dal punto di vista tecnico, anche perché il problema tecnico della ricostruzione edilizia è ancora ad una fase elaborativa.

Noi qui ci proponiamo invece di esaminare, volta a volta, quei vari fattori spirituali, morali e poetici che, formando l'atmosfera del nostro periodo storico passato e presente, hanno determinato e favorito il generarsi delle opere architettoniche e sono stati essi stessi a loro volta stimolati ed alimentati dalle genuine opere d'arte del periodo eroico dell'architettura moderna.

Nostro scopo, su queste pagine, è cioè di iniziare una chiarificazione critica che costituisca il primo passo verso la formazione di una atmosfera estetica per la ricostruzione edilizia, chiarificazione questa altrettanto indispensabile di quella tecnica.

Premettiamo anzitutto che è nostra intima convinzione, basata su dati di fatto e dimostrabile con reali possibilità, che la ricostruzione edilizia di domani possa essere l'occasione prossima e veramente propizia per una nuova e viva pagina di pensieri e di realizzazioni architettoniche se e soltanto se, tutti saranno convinti della inutilità immediata e futura dell'integrale ripristino degli edifici; totalmente distrutti, ma, anziché preoccuparsi di rifare il tutto come era e dove era, ci si vorrà sforzare di trasformare, possibilmente, ogni danno attuale in altrettante future occasioni di nuove e più fresche realizzazioni.

La preparazione a questo capovolgimento di una tristissima situazione di mortificante lavoro di rattoppo in occasione benefica ed unica di concreta possibilità di fare architettura è un problema eminentemente tecnico ed il suo esito dipende quindi dalla più o meno saggia ed intelligente applicazione di rigorosi e lungimiranti programmi tecnici a vasto raggio attualmente allo studio, ma essa potrà essere notevolmente favorita ed avvantaggiata dal diffondersi di una psicologia che esiga, come precisa necessità spirituale sinceramente sentita, l'abbandono del rifacimento pedestre delle vecchie costruzioni, inadatto alle esigenze nostre, spiritualmente insipide e tecnicamente infantili, e richieda dai mezzi tecnici dell'epoca e dai maturi pensieri la realizzazione e la diffusione di opere architettoniche vive e palpitanti.

Questa prima premessa è di grande importanza ed è una condizione sine qua non per la rinascita di una Architettura.

L'abbandono della ricostruzione di ripristino per una ricostruzione di trasformazione significa per l'Architettura scegliere tra la possibilità di effettivamente ricreare gradualmente e ordinatamente il mondo edilizio che ora ci attornia in modo che essa vi possa finalmente vivere e serenamente respirare, oppure di accettare a continuare all'infinito, senza più possibilità di ritorno o di uscita, a edificare nelle nostre vecchie città su terreni ristretti e irregolari, male ubicati, senza sole, senz'aria e senza verde, sottoposti a vincoli reciproci, pressati dalle insaziabili richieste dei committenti, i

quali altro non richiedono che il massimo possibile sfruttamento, dovendo ogni volta spendere gran parte della progettazione per superare in qualche modo i limiti, spesso assurdi, imposti dal caso e dalle vicinanze.

Chiunque abbia anche una volta sola progettato una semplicissima casa di abitazione su di un appezzamento cittadino sa che non è generalmente possibile raggiungere un soddisfacente risultato, sia sotto l'aspetto del funzionamento interno dell'edificio, sia sotto l'aspetto estetico, per la presenza dei molti vincoli, che compromettono irrimediabilmente l'opera in partenza.

Liberarsi da questi vincoli, creati artificialmente nel tempo dall'uomo e dalla inerzia collettiva, sarà la prima conseguenza dell'aver ripudiato come inetta e insulsa la ricostruzione di ripristino, la quale farebbe irrimediabilmente precipitare le costruzioni nelle condizioni di un tempo.

La traduzione nella realtà di questa ribellione edilizia al disordine, ai vincoli assurdi, dipenderà anche in gran parte dalla intensità con cui essa sarà sentita e voluta dal pubblico.

Risulta pertanto da ciò la necessità di proporre all'esame del pubblico alcuni problemi generali dell'Architettura Contemporanea, di mostrare lo spirito che l'anima, le aspirazioni a cui tende e le realizzazioni raggiunte, perché quanti oggi giustamente si preoccupano dei problemi dell'architettura del domani e dei problemi pratici ad essa collegati conoscano a questo proposito il pensiero e le intenzioni dei nostri architetti.

Che cosa noi chiediamo e che cosa noi vogliamo dall'Architettura del domani? Quali gli orientamenti e quali le possibilità del suo linguaggio estetico? Quali le correnti di gusto?

A questi interrogativi noi rispondiamo in due modi diversi.

Noi oggi siamo in una posizione di mezzo fra un glorioso passato della Moderna Architettura europea ed un futuro che ci è ignoto, ma che dipenderà in gran parte dai pensieri e dagli orientamenti degli artisti migliori.

Dall'Architettura del periodo eroico, noi possiamo ancora oggi continuare a trarre utili insegnamenti: essa forma la nostra tradizione moderna. Tradizione di pensieri, di idee e di gusto e di sentimento collettivo, «sostanza di cose sperate», come si esprimeva Persico, «sentimento della vita dell'epoca», come diceva Oud.

A questa fonte ha attinto la giovane generazione di architetti che oggi sta faticosamente riaprendosi la strada preclusa dagli avvenimenti ed a cui è devoluta l'alta missione della gestazione del volto futuro del nostro mondo edilizio.

A quella fonte avremo occasione di ritornare ogni qual volta vorremo chiarire i nostri pensieri, perché essa resterà ancora per molti anni la miniera delle esperienze dei pionieri e dei primi grandi realizzatori.

I nomi di Wright, di Gropius, di Oud, di Le Corbusier, di Duiker, di Neutra, e di Aalto ritorneranno spesso nei nostri discorsi, perché essi sono e restano i Maestri dell'Architettura Moderna. Per essi e per la folta schiera di artisti che li attornia è possibile parlare di una gloriosa epoca dell'Architettura Moderna, da essi solo si può ricevere oggi in eredità il messaggio del nostro tempo, «la fede segreta dell'epoca», la «profezia dell'Architettura» preannunciate da Persico.

La loro opera, limitata nel breve volgersi di dieci o quindici anni, costituisce per noi oggi il fondamento del nostro gusto, del nostro sentimento, dei nostri pensieri, del nostro linguaggio estetico. Attraverso ad essi noi riconosciamo la nostra missione di oggi, che non è tanto quella di scoprire nuovi mondi e nuove tendenze, ma è bensì

quella, meno avventurosa, ma forse più positiva, di concretare di diffondere quei mondi e quelle aspirazioni.

La fase dei pionieri e dei primi realizzatori è terminata. Alla nostra generazione e nell'occasione della totale ricostruzione europea spetta il compito della realizzazione.

Riesame e rielaborazione dei fondamentali insegnamenti dei Maestri, ecco la prima risposta agli interrogativi propositici.

La seconda sarà quella di pagare di persona. Presenteremo pertanto dei giovani architetti torinesi, alcuni lavori che, se anche modesti come tema e realizzazione, siano pur sempre utili per la formazione di quella atmosfera di comprensione del pubblico attorno allo sforzo delle giovani generazioni, atmosfera assolutamente necessaria se si vuole che l'Arte non costituisca una sterile esercitazione formale, che acquisti valore di collettiva esperienza.

Tale il programma che intendiamo svolgere su queste pagine, cui chiamiamo a collaborare quanti vivono dei problemi e dello spirito dell'Architettura Contemporanea. Lo sforzo di chiarificazione che tenteremo non sarà inutile, poiché la battaglia che stiamo oggi per iniziare ha due poste di immenso valore: la rinascita dell'Architettura e la ricostruzione, l'una all'altra strettamente collegate.

La rinascita dell'Architettura non potrà avvenire in modo pieno e completo se la ricostruzione edilizia avverrà con soluzioni di compromesso e di rinuncia, e, parimenti, la via alla ricostruzione potrà essere agevolata e questa stessa realizzata razionalmente soltanto se si sarà ristabilita una diffusa coscienza corrente di pensiero e di gusto intorno all'Architettura.

Un mondo sconvolto dalle guerre, dalle distruzioni e dalla bestialità umana chiede di rifarsi, trasformarsi e rivivere: l'Architettura futura sarà tale da portare agli uomini il messaggio della serenità e della libertà dello spirito, che essi profondamente aspirano, sarà essa il reale strumento di una nuova vita?

Questa è la fede tenace della nostra generazione.

